

già fattosi ereditario, passò nel nipote di lui Marsilio (1); questi, stretto dalle armi di Cane della Scala, acconsentì a cedergli la città, contentandosi di continuare a reggerla col titolo di vicario (1328).

Nè ancora paga l'ambizione dello Scaligero, già signore di Verona, Vicenza, Padova, Feltre, Belluno ed altri luoghi, e ascritto dal 12 marzo 1329 alla nobiltà veneziana, volgeva il pensiero all'acquisto di Treviso. La città stretta dalle armi sue e di Marsilio fu resa da Guecello Tempesta, che ne fu quindi nominato vicario (2). Tenne il 17 luglio 1329 lo Scaligero il suo solenne ingresso nella città, ebbe inoltre la giurisdizione sul castello di Noale e suoi villaggi dipendenti, il dazio del pane e del vino sulla terra di Mestre; ma qui dovea aver termine il suo luminoso arringo, poichè da breve malattia fu tratto in tre giorni al sepolcro. I Veneziani erano stati fino allora or mediatori di pace, or mallevadori, or semplici osservatori di quanto intorno ad essi accadeva, attenti alla propria difesa e a cogliere i vantaggi che qualche favorevole occasione potesse loro offrire.

Succeduti a Cane i suoi nipoti Alberto e Mastino, figli di Alboino suo fratello, non tardarono a prender gelosia del potere che Marsilio Carrara esercitava in Padova e deliberarono di allontanarlo, nominandolo podestà di Vicenza; egualmente fecero dei Caminesi di Treviso chiamandoli a Verona, ma essi fuggirono e si chiusero nelle loro castella. Alberto ritiratosi in Padova, vivea soltanto ai piaceri e agli amori; Mastino ambizioso, instancabile, era quello che tutto sommuoveva, che, ardente ghibellino, era pronto ad accorrere da per tutto ove il suo partito lo chia-

(1) Marsilio morendo lasciò grossa somma alla Repubblica per erigere una chiesa a s. Jacopo alla Giudecca ed un nuovo edificio per la zecca. Cron. *Barbaro* e Libro *Spiritus* 2 magg. 1339 p. 210.

(2) Cortusio L. IV, c. XIII.